

La vera felicità di Naima

di MODESTINO TOZZI

Naima, era questo il nome della primogenita di Frank, un nero americano di New Orleans, operaio in una fabbrica di ferro di periferia, era nata quando suo papà aveva ventun'anni, esattamente dopo un anno di matrimonio con Rose. In casa di Frank l'unica musica che si potesse ascoltare era jazz, bebop in particolare. Del resto Naima era il nome della moglie di Coltrane a cui aveva anche dedicato una omonima celeberrima composizione. All'età di cinque anni la piccola Naima già cantava e incredibilmente riusciva a cantare del jazz. Era evidentemente un piccolo genio, un fenomeno, ma non conosceva la musica. A undici anni i primi concerti nei locali del centro di New Orleans ed erano tutti sempre un grande successo. Era l'emblema della perfezione e cominciava a essere qualcosa di inspiegabile. Contemporaneamente cominciavano ad arrivare i primi guadagni, e anche consistenti. Eppure Naima continuava a divertirsi cantando; a casa provava tante ore al giorno, completamente da sola. Per lei era tutto un grande unico divertimento. Frank e Rose non stavano più nella pelle nel vedere le imprese della piccola Naima. Per farla breve, senza nessuna esagerazione, sembrava una Billie Holiday in miniatura. Le sue giornate sembravano scorrere un po' tutte alla stessa maniera: scuola, compiti e canto... scuola, compiti e canto; ma nonostante questa apparente monotonia di vita per una ragazzina (era arrivata quasi a quattordici anni) Naima quando cantava era capace di mandare in delirio un locale intero. Sembrava tutto magicamente perfetto. Dopo circa un anno qualcosa di strano stava succedendo: erano sopraggiunti piccoli dolori alla gola, per cantare doveva sforzarsi tanto e di conseguenza il panico di una patologia ignota aveva preso il sopravvento nella famiglia di Frank. E così erano cominciate visite mediche ovunque; nessuno specialista era in grado di capire cosa stesse succedendo, tranne un medico francese che lavorava a New Orleans: aveva intuito che si potesse trattare di una rarissima forma di atrofia delle corde vocali e che aveva tolto completamente la voce a Naima. Nel giro di sei mesi la piccola star del canto jazz non parlava neanche più! Un incubo per i genitori, ma non per lei... Aveva iniziato a ascoltare quasi in maniera ossessiva la canzone "My Way" cantata da Frank Sinatra; l'ascoltava per decine di volte al giorno. Aveva iniziato a scrivere tantissimo, testi per canzoni, poesie, piccoli racconti. Finché un giorno, o meglio una notte, era rimasta sveglia sul divano col papà fino a tarda ora e aveva preso, in quella occasione, la grande decisione di andare a scuola di musica per poter suonare il pianoforte. Anche in questo Naima aveva mostrato subito il talento per la musica. Nel giro di tre anni aveva acquisito un'abilità fuori dal comune

riuscendo a suonare pezzi di Parker e Gillespie con una facilità a dir poco incredibile. Le sue giornate non erano più così monotone; aveva lasciato anche la scuola per dedicarsi totalmente alla musica e vivere davvero la sua vita “a modo suo”. Oggi, a distanza di dieci anni da quella terribile diagnosi di malattia alle corde vocali, Naima è mamma di un bambino bellissimo, Charlie, un bambolotto tutto nero con due occhioni meravigliosi ed è moglie di un produttore di jazz. Col pianoforte, suo mezzo di espressione sonora, Naima riesce a comunicare perfino con Charlie che la guarda incantata quando mamma Naima lo tiene seduto sulla coda del suo pianoforte. Naima ora, che è davvero felice, a soli venticinque anni ha un grande sogno: esibirsi alla Carnegie Hall di New York con papà Frank, mamma Rose, Charlie e suo marito in prima fila.